

Fondi coesione, sì a Fitto ora l'Ue accelera sul Pnrr

ENTRO IL 2027 DISPONIBILI FONDI FINO A 73 MILIARDI RECOVERY: ATTESA LA SETTIMA RATA, ENTRO LUGLIO LA REVISIONE PER L'OK ALL'OTTAVA

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

È iniziato ormai il conto alla rovescia per l'approvazione definitiva della riforma della Coesione Ue, lanciata ad aprile dal vicepresidente esecutivo della Commissione Raffaele Fitto che ha delegato alle politiche regionali. La settimana scorsa la cosiddetta «revisione di medio termine» sulla programmazione 2021-27 ha ottenuto il via libera del Consiglio europeo e ieri è arrivato anche l'ok della Commissione Regi (Regioni dell'Europarlamento), la stessa che a maggio aveva approvato a larghissima maggioranza il ricorso alla procedura d'urgenza per accelerare il più possibile i tempi. L'iter legislativo insomma è agli sgoccioli e non a caso, intervenendo all'Assemblea dell'Ance l'altro giorno a Roma, Fitto si era detto ottimista sulla possibilità di chiudere il cerchio già in questa settimana. L'obiettivo dell'ex ministro italiano, infatti, è di permettere agli Stati membri di presentare già entro la fine dell'anno a Bruxelles le loro proposte di modifica dell'utilizzo delle risorse della Coesione 2021-27, sulla base della possibilità prevista dalla Riforma, ma solo su base volontaria, di dirottarle su altre priorità. Cinque, in particolare, quelle indicate nel testo già sottoposto da Fitto a tutti i 27 Stati membri: difesa, risorse idriche, emergenza casa, decarbonizzazione e competitività, transizione energetica. Con il disco verde alla Riforma, ogni Paese sarà libero di decidere se e dove spostare le quote di risorse della Coesione già in suo possesso (parliamo di fondi strutturali, quindi di Fesr, Fers, Coesione Ue): si può puntare su tutte e cinque le nuove priorità o su una sola, come ad esempio hanno già fatto capire i Paesi Baltici che sfrutteranno questa opportunità soprattutto per potenziare la loro difesa, considerata la pesante incognita ai loro confini. Per l'Italia, l'attuale dotazione dei fondi strutturali 2021-27 ammonta a circa 43 miliardi (più o meno il 70% dei quali destinato a interventi nelle regioni del Mezzogiorno) ma si arriva a 73 miliardi con la quota di co-finanziamento nazionale.

LE SFIDE

Non si tratta dunque di un ragionamento per soli addetti ai lavori. La riforma di medio termine della Coesione, concepita da Fitto nel nome di una maggiore flessibilità e semplificazione della spesa dei fondi comunitari, non solo apre di fatto il dibattito sul futuro bilancio europeo (che, visti i tempi, non si annuncia per così dire di routine) ma fatalmente è destinato ad impattare sulle scelte territoriali dei Governi per la riduzione dei divari tra aree forti e aree deboli. Sfide come l'emergenza abitativa, con l'obiettivo di favorire una politica per la casa a prezzi accessibili a tutti, o l'emergenza idrica, con il Sud che paga ancora un prezzo molto elevato in termini di disservizi gestionali e di reti pubbliche insufficienti o vetuste (lo ha ricordato di recente anche la Banca d'Italia a proposito della Campania) restano strategiche per il Mezzogiorno. L'idea di Fitto, del resto, è stata chiara sin dall'inizio: alla luce di tutto quello che sta accadendo sul piano geopolitico e geoeconomico, diventa difficile sostenere che accordi come quelli di partenariato tra l'Ue e i singoli Stati sottoscritti ormai tre anni fa, ma pensati evidentemente anche prima, possano essere ancora adeguati. Non può inoltre passare inosservato che il tempo per rivedere le priorità e investire su quelle più necessarie c'è: i fondi strutturali europei, per lunghi anni in passato unica fonte sicura per le regioni del Sud, zavorrate dal blocco degli investimenti pubblici e dalla riduzione dei trasferimenti statali e dunque costrette a ricorrere ai soldi europei persino per finanziare la loro spesa ordinaria, sono stati finora poco gettonati (anche al Nord). Nel senso che, rispetto all'avvio almeno virtuale del ciclo 2021-27, l'ammontare della spesa non supera al momento in media il 12% in Italia.

PNRR

Non è una novità, e almeno in questo caso si può ritenere che le amministrazioni deputate alla spesa (ministeri e Regioni soprattutto) si siano concentrate sul Pnrr che ha tempi molto più brevi (scadenza 2026 senza appello) mentre i fondi strutturali possono essere spesi anche entro il 2030, con i soliti tre anni di "tempi supplementari" concessi

dall'Ue. Di qui l'interesse dell'Ue di definire al più presto le modalità attuative della riforma della Coesione per consentire agli Stati membri che ne volessero usufruire di ottenere entro il 2025 il via libera alle loro proposte. Ci sarà anche l'Italia tra quanti ricorreranno a questa forte flessibilità? Al momento è azzardato fare previsioni. La priorità del Governo è al momento quella di portare a casa il Pnrr nella sua interezza anche se si annuncia (pare entro luglio) una nuova rimodulazione per conseguire le ultime tre rate (la settimana potrebbe arrivare ad horas). Ma non è difficile ipotizzare che le scelte del Piano nazionale di ripresa e resilienza e quelle della Coesione "volontaria" potrebbero alla fine anche muoversi nella stessa logica ed integrarsi tra di loro: spendere bene e presto, in effetti, rimane l'obiettivo di entrambe.